

## “IL TATTO, IL PIU’ SPIRITUALE TRA I SENSI”

### CATECHESI DI PENTECOSTE

20 MAGGIO 2018

Oggi è la giornata di Pentecoste, in cui si fa festa per la discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli e su tutta la Chiesa. Ognuno di noi è invitato, come disse Gesù a Nicodemo, a “*rinascere dall’ alto*”, a rivestirsi di potenza, imparando a prendere confidenza con il soprannaturale, il divino che è in noi e che opera attraverso di noi. E’ solo facendo esperienza piena di Lui che si può diventare presenza di Dio nel mondo.

Noi siamo dotati di sensi naturali (vista, udito, tatto, gusto, olfatto) che ci permettono di “fare esperienza” delle cose del mondo e, siccome corpo e Spirito tra loro non sono disgiunti, se ci lasciamo rivestire della potenza dello Spirito Santo, questi si spiritualizzano e si affinano sempre più, man mano che li esercitiamo.

*Vie alla conoscenza, chiavi per affrontare e decifrare la realtà. Che cosa sono i sensi se non 'porte dell' anima', sentinelle e messaggeri, mediatori tra la materia e lo spirito, veicoli del piacere, del desiderio, del dolore? (E. De Luca)*

Il nostro corpo non è una tomba, ma è la dimora dello Spirito di Dio: “*Non sapete che il vostro corpo è il tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete ricevuto da Dio?*” (1Cor 6:19). I nostri sensi non vanno negati, ma trasformati, spiritualizzati. Più volte abbiamo detto che non basta dire: “*Credo che Dio esista*”. “*Anche i demoni lo credono e tremano*” (Gc 2:19). Il vero credente “*cammina per fede “come se vedesse colui che è invisibile”*” (Eb 11.27), “*Ode e ascolta perché “chi è da Dio ascolta le parole di Dio”*” (Gv 8:47) sa apprezzare il “**profumo** di odore soave” del sacrificio (Ef 5:2), sa **gustare** “*Che il Signore è buono*” (1Pt 2:2,3), “**Tocca** con mano la salvezza, “*maneggiando rettamente la parola della verità*” (2Tm 2:15, TNM). Pregando con i *Salmi*, che sono preghiere e, nello stesso tempo, poesie, il credente deve saper usare tutti i suoi sensi. I nostri sensi devono partecipare alla preghiera. Solo gli idoli “*hanno la bocca e non parlano, gli occhi e non vedono. Hanno orecchi e non ascoltano, naso e non sentono odori. Le loro mani non toccano, i loro piedi non camminano, la loro gola è senza voce*” (Sl 115:5-7) “*I morti non possono lodare né pregare Dio; è chi vive che può farlo*”.

In altre sedi sono già stati approfonditi i la vista spirituale e l'udito alla base dello Shema' Israel. Nella condivisione di oggi, vorrei soffermarmi sui uno dei sensi che, spesso, vengono messi in secondo piano, il TATTO e sulla sua "spiritualizzazione".

Il **tatto**, nella vita materiale, è considerato il più rozzo dei sensi perché offre una conoscenza limitata della realtà. Rispetto agli altri sensi non ha una sede unica e precisa: è sparso sull'intera superficie corporea, permette di avvertire sensazioni diverse (caldo, freddo, ma anche paura, disagio, piacere...). È il più elettrico fra i sensi ed è il primo che si sveglia nel grembo della madre. Tra i sensi spirituali è, secondo i mistici, tra i quali S. Bonaventura, il più fine, quello che più ci avvicina a Dio è quello che permette l'incontro concreto con Lui. Tanti santi di ogni tempo hanno chiesto a Dio che toccasse la loro pelle fino a sconvolgerla e a inebriarla, così come sembra avvenire nella contemplazione di Teresa d'Avila, la grande mistica immortalata da Canova che, in preda all'estasi sconvolgente, avverte l'abbandono amoroso, la stretta e l'abbraccio di Dio.

Nella Bibbia, all'atto del "toccare" viene assegnata una molteplicità di significati e di funzioni. **La mano è l'organo del corpo che è citato più di ogni altro**, oltre millecinquecento volte.

Il Dio dell' Antico Testamento, molte volte, stende la sua mano per colpire e punire. In *Es 3:20* si legge: *"lo stenderò la mia mano e colpirò l'Egitto"*, preannunciando le dieci piaghe mandate contro il popolo che aveva reso schiavi gli Ebrei e culminate con lo sterminio di tutti i primogeniti. Nel Vangelo di Matteo, queste dieci piaghe si **"trasformano"** in dieci miracoli compiuti da Gesù, nuovo Mosé, che, mostrando il vero volto del Padre che, quando stende la mano, lo fa sempre per portare guarigione e liberazione.

Il Dio dell'Antico Testamento stende la sua mano, in prima persona o attraverso i suoi angeli, anche per **purificare, infondere sicurezza e coraggio**. Il Signore tocca la bocca del profeta **Geremia**, prima di affidargli la sua missione (*Ger 1,9s.*). Un angelo tocca **Elia**, ormai allo stremo delle forze, e gli ordina di mangiare (*1 Re 19,4-6*). Un altro angelo, un serafino, con in mano un carbone ardente, tocca la bocca di **Isaia**, cancellando ogni sua iniquità, poiché è stato scelto come profeta (*Is 6,6*). Allo stesso modo, *«uno con sembianze di uomo»* tocca le labbra di **Daniele**, prostrato da una lunga penitenza, e gli rende le forze (*Dn 10,16-19*).

**Osea** è il profeta del tatto, per eccellenza, dell'infinita delicatezza di Dio: *«Quando Israele era giovinetto, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio*

*figlio. [...] Ad Efraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano... (Os 11,1.3-4).*

**Questa è l'immagine del padre che si china sul figlio e si prende cura di lui. Il tatto è, dunque, il senso che porta a PRENDERSI CURA, ad aver cura della persona che ci è accanto. Il tatto è sollecitudine amorosa.**

Nel **Nuovo Testamento**, il verbo 'toccare' ricorre più di trenta volte nei racconti di guarigione dei Vangeli Sinottici.

**Gesù stende la mano** e tocca un lebbroso: «*E subito la sua lebbra scomparve*» (Mt 8,1-4). Era vietato toccare un lebbroso, ci si contaminava, ci si rendeva impuri, ma Gesù lo fa, lo tocca, **se ne prende cura**, gli fa sentire il Suo Amore attraverso cui passa la guarigione

Tocca **la suocera di Pietro**, che “**giaceva a letto con la febbre**”, quella che le impediva di mettersi a servizio, per rialzarla ed indicarle la via per imitarlo, con il servizio, appunto.

Si fa toccare dall'impura **emorroissa**, il cui tocco, carico di fede/fiducia in Lui, fa scaturire la guarigione per lei suggellata da una pace profonda che scende nel suo cuore: «*La tua fede ti ha salvata. Va' in pace*» (Mc 5,25-34).

“*Tutta la folla cercava di toccarlo*”, nota l'evangelista Luca (6,19), “Perché da lui usciva una forza che sanava tutti”.

Nei racconti di guarigione, **il tatto si fa gesto sacramentale, segno di misericordia, di benevolenza, di tenerezza**: testimonianza di ciò che i Padri della chiesa d'Oriente chiamano «*divina filantropia*», l'amore infinito di Dio per gli uomini. E qui non possiamo non ricordare questa bellissima citazione tratta dal Vangelo di Giovanni:

*“Io do loro la vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano. Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti e nessuno può rapirle dalla mano del Padre mio.”(Gv.10,28-29)*

Un'immagine carica di tenerezza e che ci infonde sicurezza qualunque sia la situazione della nostra vita che stiamo attraversando: essere nella MANO del Padre, di cui Gesù è l'immagine, come si dice nello stesso brano del Vangelo, riassume quanto è stato detto finora. Ognuno di noi è toccato costantemente da Lui che è pazientemente sollecito nei nostri confronti comunicandoci guarigione, sicurezza, tenerezza, coraggio, non secondo i

nostri meriti (che non abbiamo), ma in base ai nostri bisogni, perché Egli ci ama, ha cura di noi, perché siamo Suoi.

C'è anche un *toccare* che, però, è segno di poca fede, di incredulità, come nella scena del dubbio di Tommaso (Gv 20,24-29) in cui il tatto si rivela un senso estremamente carnale e si trasforma in un bisogno di prove tangibili a supporto di una fede che non può definirsi tale se non si “mette in gioco”, a prescindere da ogni cosa e che vede e sperimenta miracoli proprio a partire dal momento in cui viene “trafficata”: *“Non vi ho detto che, se crederete, vedrete la gloria di Dio?”*. Questo porta alla beatitudine, alla felicità, che Tommaso non ha sperimentato. *“Beati coloro che crederanno, pur non avendo visto (e toccato!)”*

Toccare non vuol dire *“trattenere”*. E' quello che Gesù dice a Maddalena nel giardino della Resurrezione: *“Non mi trattenere”* (Gv.20,16-17). Noi siamo dunque tenuti per mano dal Padre e al sicuro nelle mani di Gesù, ma siamo invitati a *“non trattenere”* in un'immagine, in un'esperienza, in un'idea che ci siamo fatti di Lui...Egli è il Signore, sempre lo stesso, ma sempre nuovo! L'esperienza che facciamo oggi, bella e piena di Spirito Santo, non potrà essere trattenuta come un valore assoluto, altrimenti rischieremo di fermarci nel nostro cammino e di non arrivare a vedere *“i terreni sempre più vasti”* che il Signore ha in serbo per noi.

Il *“non trattenere”* a cui il Signore ci invita si riferisce anche alle persone che vengono a noi, ci chiedono aiuto, preghiera...il nostro compito è accoglierle, aiutarle a camminare, ma non diventare loro stampelle o, peggio, renderle dipendenti. Non scordiamoci che siamo tutti COMPAGNI DI VIAGGIO e l'unico a cui dobbiamo guardare e tendere è il Signore Gesù: è a Lui che vanno portati i fratelli! E' Lui, non noi, che devono guardare per essere raggiunti!

Il tatto è senso dell' accoglienza, che non si esaurisce in un servizio che si fa all'inizio della messa o di una giornata come quella di oggi, ma che deve diventare uno stile di vita che porta VITA, così come in tutta la Scrittura, nonché come la storia antica, per cui ogni ospite era sacro, ci insegna. Accogliere pienamente gli altri e mettersi al loro servizio, lavando i loro piedi, si può fare nel momento in cui accogliamo pienamente noi stessi, quando ci facciamo toccare da Dio nella nostra parte più oscura e vergognosa. Solo così possiamo toccare, lavare i “piedi”, la parte più sporca dell' altro, senza paura di contaminarci, senza scandalizzarci, senza proferire giudizio...Se noi,

per primi, abbiamo sentito sui di noi il tocco del Padre, la sua tenerezza, il suo incoraggiamento, il suo abbraccio, che ci ha fatto andare “oltre” ogni nostro limite, ogni nostra chiusura, dubbio o fallimento, dovremmo essere capaci di “toccare” gli altri là dove ne hanno necessità per trasmettere loro Vita in abbondanza.

E questo ci richiama alla preghiera di guarigione che facciamo, secondo il mandato che Gesù ha esteso a tutti, non solo ad alcuni, imponendo le mani e toccando la persona per diventare “*canali di grazia*”. “*Imporranno le mani ai malati e questi bene ne avranno*”.

L’ imposizione delle mani non è solo un gesto che porta guarigione, ma è un segno di mandato. Si impongono le mani sul capo per “attivare” lo Spirito Santo sceso nel giorno del Battesimo, che porta a trafficare doni e Carismi che ci sono stati donati.

Un altro gesto legato all’ accoglienza è l’ abbraccio, un gesto semplice che dona benessere a chi lo dà e a chi lo riceve, tanto che, per vivere “alla grande” bisognerebbe ricevere 12 abbracci al giorno. Anche la Liturgia prevede l’abbraccio di pace che, molto spesso, viene sostituito con una stretta di mano, molte volte formale, senza guardare in faccia la persona che si ha di fronte...questo nei nostri gruppi non accade... Il “saluto di pace” dovrebbe essere accompagnato dal “bacio santo”, “Salutatevi con il bacio santo”, dice la Scrittura. Il bacio è un contatto labiale che appartiene al simbolismo universale dell'amore e dell'adorazione. **Adorare**, infatti, deriva dal latino *ad-os/oris* (= portare alla bocca, alle labbra). Dando un bacio al fratello, alla sorella che condivide con noi la celebrazione, la preghiera, un momento di comunione tra cielo e terra, adoriamo il divino che è in lui, il lei e gli diamo onore e gloria.

Useremo il tatto anche per la MISTAGOGIA dell’ UNZIONE, che faremo tra poco. L’olio, imbevuto in un batuffolo di cotone, sarà utilizzato per segnare con il segno della vittoria, quello della croce, la nostra fronte, ricordandoci la nostra vocazione di Sacerdoti, Re, Profeti. In quanto sacerdoti, ci ricorderà la nostra missione di “battezzare” nell’ Amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo ogni fratello che incontreremo sul nostro cammino. In quanto Re, perché Figli di Re, saremo chiamati a riconoscere che ogni cosa che è stata creata è buona, è nostra e dobbiamo utilizzarla per essere felici rendendo felici gli altri, senza diventarne schiavi, senza farne il nostro Signore perché

Gesù, il Re, è l'unico Signore della nostra vita. L'essere Profeti ci ricorderà la necessità di chiedere al Signore di toccare in ogni istante le nostre orecchie perché il nostro udito si spiritualizzi ascoltando la voce dello Spirito Spirito e riconoscendola tra le voci del mondo.

L'olio con cui verremo unti ci predisporrà a ricevere quella guarigione fisica, psichica e spirituale di cui abbiamo bisogno, curando le nostre ferite come successe al viandante che, da Gerusalemme scendeva a Gerico, e abilitandoci a essere come il Samaritano che si è fatto "*prossimo*", non avendo avuto timore di "*toccare*" la persona che per il sacerdote e il levita era ritenuta impura perché ferita e moribonda.

Viviamo questo momento come un momento mistico in cui poter accogliere tutte le sensazioni e le emozioni che il Signore vorrà comunicarci attraverso il tocco dei fratelli, canali della Sua Grazia che opera sempre per il nostro Bene, per la nostra salvezza, per la nostra felicità piena.

Amen, Alleluia!!

Francesca Ferazza